

Dalla città-centro alla città-periferia Giancarlo De Cataldo e la narrazione dei margini

Giulia Marziali

Pubblicato: 27 dicembre 2023

Abstract

The contribution investigates the changing dichotomy centre-periphery of the city of Rome through a rereading of Giancarlo De Cataldo's fiction. The narrative of urban space in *Romanzo criminale* (2002), *Suburra* (2013) and *La Svedese* (2022) offers a crime reinterpretation of the Roman periphery from the late 1970s to the second decade of the 2000s. The author explores the complexities and ambiguities of living on the margins of the cultural context of reference, where the same condition of marginality is not the exclusive prerogative of the built-up areas near the ring roads, inhabited by a large part of the population for some time. The road infrastructure system, although in the common imagination it refers to the idea of transit and extremity, innervates the urban fabric, dialoguing with the more distant monumental city and becoming an identity zone with its own narrative to legitimise. The study intends to highlight how De Cataldo's narrative work was able to represent the changing concept of suburbia and the different perception of territorial and moral degradation.

Il contributo indaga il mutamento della dicotomia centro-periferia della città di Roma attraverso una rilettura della narrativa di Giancarlo De Cataldo. Il racconto dello spazio urbano in *Romanzo criminale* (2002), *Suburra* (2013) e *La Svedese* (2022) offre una rivisitazione *crime* dell'immaginario periferico romano dalla fine degli anni Settanta al secondo decennio degli anni Zero. L'autore esplora complessità e ambiguità del vivere ai margini del contesto culturale di riferimento, dove la stessa condizione di marginalità non è prerogativa esclusiva delle zone edificate nei pressi delle tangenziali, abitate da diverso tempo da gran parte della popolazione. Il sistema delle infrastrutture innerva il tessuto urbano dialogando con la più lontana città monumentale e divenendo zona identitaria con una propria narrazione da legittimare. Lo studio intende mettere in luce come l'opera narrativa di De Cataldo sia stata capace di rappresentare il mutamento del concetto di periferia e la diversa percezione del degrado territoriale e morale.

Parole chiave: letteratura italiana contemporanea; *noir*; periferia; Roma; spazi urbani.

Giulia Marziali: Sapienza Università di Roma
✉ giulia.marziali@uniroma1.it

È dottoranda in Italianistica della Sapienza Università di Roma con un progetto dedicato allo studio della categoria dello spazio nella narrativa italiana *crime* contemporanea. È membro del gruppo di ricerca *I carteggi inediti dell'Archivio Laterza e la cultura letteraria del Novecento*, coordinato dal prof. Giorgio Nisini presso la medesima università. Nel 2020 ha conseguito il Master Sapienza in Editoria, Giornalismo e Management Culturale, con cui collabora in qualità di tutor.

Copyright © 2023 Giulia Marziali

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Noi abitiamo la nostra idea di abitare. E tale idea di abitare non è soltanto una nostra costruzione autonoma, ma un prodotto sociale e culturale collettivo rielaborato personalmente e, in qualche modo, incorporato (così come le riflessioni sull'*habitus* di Bourdieu ci hanno fatto ampiamente comprendere).¹

1. Introduzione

Il margine, nel senso comune di luogo-simbolo della criminalità e del disagio sociale, è una realtà dinamica, soggetta al costante sviluppo insediativo, che tende ciclicamente a inglobare e superare i quartieri popolari considerati in precedenza limitrofi. Si tratta di una forza espulsiva dall'interno verso l'esterno metropolitano incentivata dal valore al metro quadro delle abitazioni che, se da un lato conferma la chiara e forte esistenza di un centro storico, dall'altro individua nuovi punti di riferimento urbani (centralità diverse e distanti dal cuore monumentale della città) dove, all'aumentare del prezzo degli immobili, si afferma un differente sostrato socio-culturale.

Basti pensare allo sviluppo morfologico della città di Roma, le cui borgate fasciste – come Tufello o Gordiani – con la speculazione edilizia, «soprattutto a partire dagli anni Settanta, sono diventate parte integrante della periferia consolidata»² migliorando le condizioni abitative e contrastando l'isolamento attraverso la costruzione di opportune reti stradali. In proposito, un altro fenomeno degno di nota riguarda l'espansione territoriale e la densità abitativa nei pressi e al di fuori del Grande Raccordo Anulare. Negli anni Ottanta, con l'ampliamento dell'infrastruttura, sono stati costruiti quartieri di edilizia residenziale pubblica sia nelle prossimità – Corviale e Torracchia – sia nelle aree collocate all'esterno, come Tor Bella Monaca. In questo modo nelle periferie istituzionali degli anni Zero si trovano a convivere costruzioni residenziali pubbliche ed economiche, le cosiddette 'case popolari', con edifici di origine abusiva successivamente condonati. Al contempo affiorano però nuovi modi di abitare, illegali e isolati, dove risiedono soggettività inedite: dai campi rom alle baraccopoli di migranti e disoccupati.

¹ C. Cellamare, *Abitare Tor Bella Monaca*, in Id., F. Montillo (a cura di), *Periferia. Abitare Tor Bella Monaca*, Roma, Donzelli, 2019, p. 12.

² Id., *Abitare le periferie*, Roma, Bordeaux, 2020, p. 30. Cfr. Id. (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Roma, Donzelli, 2016; C. Cellamare, F. Montillo (a cura di), *Periferia*, cit. L'espansione territoriale della periferia può interessare anche le zone più residenziali del centro delineando un movimento verso l'interno con il costituirsi di «periferie interne» (A. Petrillo, *La periferia non è più quella di un tempo*, Roma, Bordeaux, 2020, p. 11). Questo fenomeno, meno presente a Roma, è ben evidente nella città di Genova dove, in particolare, il quartiere Sampierdarena è stato progressivamente investito da un imponente processo di periferizzazione, pur non essendo spazialmente lontano dal centro della città. Si tratta di un processo versatile che può assumere diverse direzioni a seconda della città di riferimento. In estrema sintesi se da un lato sopravvivono le periferie consolidate, pur cambiando la propria composizione sociale con l'annessione progressiva delle aree residuali, dall'altro lato i quartieri centrali possono divenire periferici nonostante l'effettiva vicinanza al cuore della città. Cfr. A. Petrillo, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

L'avvento della globalizzazione, il venir meno del lavoro in fabbrica e della classe operaia hanno accelerato il mutamento del contesto periferico, fortemente legato al romanzo nero,³ decretando «la fine delle periferie 'fordiste', il tramonto di 'villettopoli' e il costituirsi di un 'periferico moderno' con caratteristiche estremamente differenti dal passato».⁴

Si tratta di fenomeni in evoluzione che ridefiniscono la nota e ricorsiva dicotomia centro-periferia, su cui si articola la narrativa di De Cataldo a partire da *Romanzo criminale* (2002), che presenta una forte contestualizzazione storica e una predeterminazione dei luoghi nell'intento di descrivere l'Italia de «la stagione delle Stragi, del terrorismo e dell'offensiva mafiosa».⁵ Similmente *Suburra* (2013) prende le mosse dalla volontà di denunciare, anticipando l'inchiesta che avrebbe preso poi il nome di Mafia Capitale, la malagestione di due grandi progetti edilizi del 2011: il *Waterfront* di Ostia e il *social housing* del quartiere Eur.

Nella produzione più recente, in particolare ne *La Svedese* (2022), si registra invece un'inversione di tendenza: il tessuto urbano diviene immaginifico e metaforico nel tentativo di ridefinire la sociologia criminale e la percezione del reale durante l'emergenza sanitaria Covid-19.

I paragrafi che seguono hanno quindi l'obiettivo di esaminare la rappresentazione della periferia nelle principali opere dell'autore, ponendola in relazione al genere letterario, all'analisi dello stile, della lingua e dei rimandi intertestuali.

2. Tra fiction e realtà: il riscatto sociale della borgata tardo novecentesca

Come ben sintetizza Raffaele Donnarumma, Giancarlo De Cataldo in *Romanzo criminale* propone una riscrittura della «vicenda della banda della Magliana, in cui non mancano collusioni con il terrorismo nero, i servizi segreti, il potere politico [dove] si intrecciano storia o fantastoria, teoria del complotto, atmosfere da cinema di genere»,⁶ nell'intento di «far presa sulla realtà e svelarne i meccanismi occulti».⁷

In linea con le tendenze letterarie dei primi anni Zero,⁸ l'impianto narrativo si fonda pertanto sulla commistione tra *fiction* e *non-fiction*, tra gli stilemi del noir, i fatti di cronaca e gli atti

³ Mi riferisco al noir italiano di denuncia sociale, caratterizzato da una esplicita connotazione geografico-realistica, volto a svelare le contraddizioni e il lato oscuro del tempo. Si tratta di una tendenza che dopo aver vissuto una fase di grande fioritura, dalla metà degli anni Ottanta fino al secondo decennio dei Duemila, è entrata in crisi determinando il predominare da un lato del romanzo giallo con i toni rassicuranti della commedia e dall'altro il successo del thriller catastrofico. Cfr. G. Marziali, *Intervista a Giancarlo De Cataldo: «Società liquida malavita liquida». Come cambia il racconto 'crime' della città di Roma* [pagina consultata il 6 settembre 2023], «L'ospite ingrato», 20 marzo 2023.

⁴ A. Petrillo, *La periferia non è più quella di un tempo*, cit., p. 7.

⁵ Cfr. l' *intervista a Giancarlo De Cataldo* [pagina consultata il 15 febbraio 2023] su «Vigata.org», marzo 2003: «Possibile che gli americani siano riusciti a re-interpretare in chiave metaforica la loro storia recente, caricando di senso mitico l'assassinio di un Presidente, una guerra disastrosa, il razzismo e quant'altro abbia percorso le vene inquiete di quella grande nazione negli ultimi quarant'anni, e noi, che abbiamo vissuto la stagione delle Stragi, del terrorismo, dell'offensiva mafiosa non siamo stati capaci d'inventare un'epopea della nostra recente "storia criminale"? Ecco: "Romanzo criminale" è la mia personalissima, discutibilissima risposta a questa domanda».

⁶ R. Donnarumma, *Nuovi realismi e persistenze postmoderne: narratori italiani di oggi*, «Allegoria», 2008, 57, pp. 26-54: 35.

⁷ Ivi, p. 34.

⁸ Si tratta di un'operazione letteraria e culturale che ha contribuito a riconoscere ufficialmente l'esistenza, da almeno più di un decennio, del romanzo nero italiano di denuncia sociale prodotto da autori del calibro di Lorian Macchiavelli, Carlo Lucarelli e Massimo Carlotto.

processuali, proponendo una contronarrazione dell'Italia di fine secolo: dal rapimento di Aldo Moro al caso Tangentopoli. Emerge un affresco storico di ampio respiro, non solo nazionale ma anche internazionale, come dimostrano alcuni importanti eventi del tempo: l'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl (1986) e la caduta del Muro di Berlino (1989).⁹

L'aspetto dirompente della macchina narrativa costruita da De Cataldo risiede nel rovesciamento della prospettiva storica ufficiale: gli eventi nazionali e internazionali vengono tutti riletti e interpretati dal punto di vista della criminalità, e specificati attraverso le personalità e i destini della malavita di strada e il loro modo di abitare e assoggettare il territorio metropolitano. Ogni avvenimento sociale è per la banda della Magliana un'occasione per allargare il suo raggio di influenza: un'espansione che dall'esterno (il margine periferico) si muove verso l'interno (geografico e simbolico: la Roma dei ministeri, dei salotti, del potere).

Pertanto la conquista del centro storico e dell'intera città prende forma nei suoi stessi margini, dai progetti di tre ragazzi di periferia, il Libanese, il Freddo e il Dandi, mossi dalla volontà di controllare il malaffare romano e soprattutto di riappropriarsi di uno spazio urbano da cui sono stati esclusi.

Dandi era nato dove Roma è ancora dei romani: nelle case di Tor di Nona. A dodici anni lo avevano deportato all'Infernetto. Sull'ordinanza del sindaco c'era scritto "Ristrutturazione degli immobili degradati del centro storico". | La storia andava avanti da una vita, ma Dandi non smetteva di ripetere che, un giorno o l'altro, sarebbe ritornato al centro. Da padrone. E tutti si dovevano inchinare al suo passaggio. | Per il momento occupava con la moglie un bilocale con vista sul Gazometro.¹⁰

In questo breve passaggio il verbo 'deportare' (termine smaccatamente evocativo della Shoah) e la disposizione comunale acquistano un valore rilevante ai fini della presente analisi, perché alludono al fenomeno della gentrificazione¹¹ (riconversione socio-urbanistica delle zone metropolitane più disagiate) che negli anni Sessanta e Settanta ha coinvolto il quartiere di Tor Sanguigna, Tor di Nona e piazza Navona. Il graduale processo di riqualificazione urbana, edilizia e socio-culturale, incentivato dalle logiche capitalistiche e industriali, ha comportato l'allontanamento, forzato e volontario, della popolazione proletaria dal centro a una ricollocazione verso i margini della città. L'obiettivo era quello di valorizzare l'intera area (tendenzialmente il centro storico) e adibirla a residenza di prestigio appetibile a intellettuali e ceti abbienti:¹² un'area

⁹ Si veda in proposito l'incipit del quarto capitolo della terza parte: «Il Freddo evase la notte che il mondo s'interrogava angosciato sulla nube di Chernobyl» (G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002⁵, p. 514).

¹⁰ Ivi, p. 13 (corsivo mio).

¹¹ Il termine gentrificazione deriva dall'inglese *gentrification*, neologismo coniato dalla sociologa Ruth Glass nel 1964 per analizzare, in ambito accademico, la riqualificazione e rigenerazione urbana, in corso in quegli stessi anni, nel quartiere londinese di Islington e in altre città inglesi. Parallelamente il fenomeno si è verificato anche negli Stati Uniti, dove è stato indagato dalle studiose Jane Jacobs e Sharon Zukin. In un secondo momento la gentrificazione ha interessato, con le dovute differenze, alcune città italiane suscitando un acceso dibattito teorico a partire dalla traduzione italiana di Francesco Davolio del volume di Zukin *L'altra New York. Alla ricerca della metropoli autentica*, edito nel 2012 dalla casa editrice il Mulino. Irene Ranaldi è stata invece la prima in Italia ad aver studiato il fenomeno, pubblicando nel 2014 *Gentrification in parallelo. Quartieri tra Roma e New York*: come esplicitato nel sottotitolo, si tratta di un sistematico confronto tra il quartiere romano di Testaccio e il quartiere newyorkese di Astoria.

¹² Casi più recenti di quartieri gentrificati sono rintracciabili nelle zone di Testaccio e del Pigneto. Andando indietro nel tempo, esaminando in particolare la politica degli espropri coatti, si denota un fenomeno con una tradizione di lungo

però che diventa per i nuovi borgatari un paradiso perduto e da riconquistare, anche ricorrendo alla violenza (la stessa subita durante l'esportazione dai quartieri nativi).

In particolare nel caso del Dandi, De Cataldo parla di un'espulsione obbligatoria dal centro storico all'Infernetto, zona collocata agli estremi della capitale e quindi motivo scatenante del risentimento nutrito dal protagonista. Quest'ultimo, nonostante sia andato successivamente a vivere nei pressi del Gazometro, intende riappropriarsi di quello spazio sottrattogli dalla legge per farvi ritorno «da padrone».¹³

In questa prospettiva, Andrea Minuz mette in evidenza la distanza che intercorre tra l'immaginario di *Romanzo criminale* e il contesto periferico di pasoliniana memoria: «la periferia si offre subito non tanto come spazio degli emarginati ma come luogo di elaborazione di un riscatto sociale che non passa per l'integrazione ma per la vendetta [...] Non si tratta più di sopravvivere in borgata».¹⁴

Senza dubbio la Roma idealizzata e mitizzata da Pasolini degli anni Cinquanta e Sessanta, nonostante abbia conservato con il passare del tempo una notevole pervasività, rappresenta un modello ormai superato, a dispetto invece della visione più critica e disillusa degli anni Settanta.¹⁵

Questa seconda fase, inquinata dai valori piccolo-borghesi, non può non costituire il modello fondativo, rivisitato in chiave noir, di *Romanzo criminale*, dove la marginalità svela il suo lato più sinistro ed efferato nel tentativo di compiere un'ascesa sociale.

Gianluigi Simonetti, prendendo in considerazione anche il successivo volume *Io sono il Libanese* (2012), sottolinea come la forza attrattiva del lato oscuro della borgata decataldiana si espliciti nella sua opposizione all'inefficienza del ceto medio, incapace di poter compiere una vera e propria scalata sociale:

Un lavoro? A me? Al Libanese? S'immaginò di lì a qualche anno. Qualche anno di vita con Giada. Si vide sul divano, mal rasato, un po' imbolsito, con tre ragazzini che gli correvano tra i piedi e Giada, Giada ingrassata, con le ciavatte e gli occhiali... 'Na domenica pomeriggio, tutti a vedere Corrado e Dora Moroni, un orecchio

corso che ha interessato molte città italiane fin dalla fine dell'Ottocento. La stessa Matilde Serao denunciò il risanamento del «Borgo Marinai a Santa Lucia» (M. Serao, *Il ventre di Napoli*, Napoli, Perella, 1906, p. 56). In merito all'esperienza romana novecentesca, è opportuno soffermare l'attenzione sulle realtà suburbane istituzionali nate durante il ventennio fascista, menzionate nel primo paragrafo del presente articolo. All'epoca il Governatorato di Roma pianificò la costruzione delle cosiddette borgate ufficiali che dovevano accogliere gli sfollati degli sventramenti dei rioni centrali, ma anche decentrare e isolare i cittadini più indigenti ed emarginati. Si trattava di «un pezzo di città in mezzo alla campagna, che non è realmente né l'una né l'altra», per ricorrere alla celebre definizione di Insolera (I. Insolera, *La capitale in espansione*, «Urbanistica», 28-29, 1959, p. 45). A questo proposito è bene prendere in esame quanto scritto in una delibera del 1936, riportata da Luciano Villani nel volume *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 2014, p. 212: «in dette borgate, oltre che i senza tetto per sfratti comuni, furono ospitati numerosi sbaraccati e non pochi sfrattati per l'esecuzione di opere di Piano Regolatore e per il risanamento dei vecchi quartieri del centro». Chiaramente gli insediamenti popolari erano scadenti, privi di servizi igienici e acqua corrente, e non risolsero l'emergenza abitativa con il conseguente aumento del degrado sociale e la diffusione di borgate abusive. La riqualificazione delle residenze ex governatoriali si verificò solo più avanti, tra gli anni Sessanta e Ottanta, così come una parte delle case auto-costruite venne condonata negli anni Ottanta, Novanta e Duemila.

¹³ G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, cit., p. 13.

¹⁴ A. Minuz, *La Roma di Giancarlo De Cataldo. Noir, utopia criminale e tramonto della retorica delle periferie*, in S. Cirillo (a cura di), *Roma punto e a capo. La città eterna attraverso gli occhi di grandi narratori*, Roma, Ponte Sisto, 2017, p. 222.

¹⁵ Cfr. G. Simonetti, *La letteratura circostante*, Bologna, il Mulino, 2018, p. 368.

alla radiolina che trasmette Tutto il calcio, giusto per capire che te combina 'sta Magica Roma che te fa di-spera'... Una vita così, e i sogni e la strada a nanna. [...] Meglio morire sulla strada che sul divano.¹⁶

Sul tema della ridefinizione della dicotomia centro-periferia insiste molto, se non di più, la trasposizione cinematografica di *Romanzo criminale* (2005) diretta da Michele Placido. Un esempio significativo è rintracciabile nella scena dell'uccisione del Terribile perché, a differenza del libro dove si svolge di notte nel quartiere della Garbatella, nel film avviene di giorno e sulla scalinata di Trinità dei Monti. Il centro di Roma diventa lo scenario perfetto per affermare la propria egemonia compiendo omicidi rilevanti per assumere il controllo della città.

La Roma letteraria di De Cataldo se da un lato decreta «la fine dell'epica delle borgate e la trasformazione delle periferie in luoghi decisivi», per delineare «le intricate trame della gestione e della spartizione del potere»,¹⁷ dall'altro segna il passaggio da una criminalità rurale a una criminalità avanzata che vede l'invasione dell'eroina sul mercato della droga.

Il racconto della città si esplica attraverso le peregrinazioni dei personaggi principali della banda, la suddivisione per zone dei mercati illegali, gli accordi e contrasti con i clan avversari e le forze dell'ordine,¹⁸ alternando l'azione a momenti di solitaria malinconia.

Prendono corpo movimenti continui tra luoghi aperti (quartieri, piazze e strade) e luoghi chiusi (magazzini abbandonati, bische, bordelli, «l'albergo Roma e il Regina»),¹⁹ che contraddistinguono i rispettivi protagonisti nei loro caratteri identitari e riflettono lo spirito del tempo. Esemplificativa in questo senso è la quarta sezione *1978 aprile - luglio. Dentro e fuori*²⁰ della prima parte del romanzo, ambientata nei giorni del rapimento di Aldo Moro. Ciò che immediatamente colpisce è la laconica descrizione dell'atmosfera stagnante, ricolma di disagio ed estenuante attesa, che avvolge la capitale e l'intero Paese nel giorno precedente al ritrovamento del cadavere del presidente della Democrazia Cristiana:

Maggio si era abbattuto su Roma con tutta la violenza della sua incandescente primavera. Ma era uno strano maggio. Triste. In una città sospesa in un'angoscia insonorizzata, come sotto una nevicata di polistirolo. In una città finita sotto una di quelle teche di vetro dove i vecchi tengono l'immagine della Madonna. O di un Cristo con il cuore sanguinante e la faccia di Aldo Moro. Scialoja sognava Aldo Moro. Milioni di italiani sognavano Aldo Moro. I colleghi sognavano Aldo Moro. Sognavano di fare la stessa fine dei cinque martiri di via Fani.²¹

È la stessa Roma che, a distanza di qualche pagina, mette in scena il suo lato più effimero, vanitoso e carnevalesco:

¹⁶ G. De Cataldo, *Io sono il Libanese*, Roma, Einaudi, 2011, p. 128, cit. in G. Simonetti, *La letteratura circostante*, Bologna, il Mulino, 2018, p. 368.

¹⁷ A. Minuz, *La Roma di Giancarlo De Cataldo*, cit., pp. 224-225.

¹⁸ Tra i personaggi principali che ostacolano il progetto di conquista della città di Roma da parte della banda della Magliana, vi sono: il commissario Nicola Scialoja, in qualità di rappresentante dello Stato, il Terribile, considerato uno dei più grandi *competitor* per le scommesse clandestine e il traffico di droga, e il Vecchio, funzionario corrotto a cui è affidata la gestione della pubblica sicurezza.

¹⁹ «Modo per definire, in gergo malavitoso, le carceri di Rebibbia e di Regina Coeli» (G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, cit., p. 40, n. 1).

²⁰ Il titolo allude ai ripetuti arresti e alle conseguenti scarcerazioni dei membri della banda.

²¹ G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, cit., p. 100.

Era un piano-bar restaurant dietro via Veneto [...] A un tavolo accanto al pianista due o tre giocatori della Lazio. E: giornalisti, commendatori, papponi, arabi, una principessa di sangue reale con cagnolino in braccio, un politico di secondo piano, il direttore generale di un ministero, un'attrice sfiorita alle prese con le sbavature di un lifting venuto male. | Il pianista attaccò *La bambola*. Dandi beveva.²²

Nel corso della narrazione, affiora una spazialità urbana dall'essenza camaleontica dove convivono, si sovrappongono e contaminano il Bene e il Male, la strada e il Palazzo; la metropoli dinamica e violenta è al contempo introspettiva e malinconica, ma anche 'femme fatale' del godimento estremo nei locali notturni dei quartieri benestanti e nel «palazzotto a tre piani in piazza dei Mercanti, in Trastevere»²³ della giovane Patrizia, amante del Dandi.

In ogni caso il centro romano, oltre a essere culla del potere politico, diventa simbolo di un'egemonia criminale proveniente dal 'basso' che impianta nella capitale tardo novecentesca un imponente giro d'affari, collegato alle mafie meridionali, ma dal forte impianto gerarchico: qualcosa di molto ampio insomma che riguarda diversi livelli socio-criminali e geografici, tutti però convergenti verso il centro.²⁴

3. *Luogo di passaggio e di frontiera: la 'sub urbe' del XXI secolo*

La Suburra, l'antico quartiere dei lupanari cantati da Petronio, era ai loro piedi. Via dei Serpenti a destra, via del Colosseo e la sacra collina di Giove Fagutale a sinistra. Con quell'ammezzato che un ministro aveva scoperto comprato a sua insaputa da qualcun altro e per questo diventato ormai celebre come e più di un immortale fescennino. | La Suburra, immagine eterna di una città irrimediabile. Casa di una plebe violenta e disperata che secoli prima si era fatta borghesia e che della città occupava il centro geografico esatto. Perché ne era e ne restava il cuore. | La Suburra, l'origine di un contagio millenario, di una mutazione genetica irreversibile.²⁵

Il brano fa riferimento alla Roma dei grandi progetti edilizi del 2011, il *Waterfront* di Ostia e il *social housing* del quartiere Eur, che celano il coinvolgimento di un sottobosco malavitoso dai confini labili, la cui natura non muta pur con il cambiare della forma.

²² Ivi, p. 108.

²³ Ivi, p. 136.

²⁴ Sul versante formale la scrittura di De Cataldo, nel ripercorrere la parabola discendente della banda della Magliana, asseconda la velocità dell'azione attraverso una prosa agile e un ritmo incalzante che non sembra cedere alle suggestioni dei segmenti narrativi più meditativi e nostalgici, conferendo all'impianto del romanzo un effetto di verosimiglianza. Ricorrono espressioni tipiche del gergo malavitoso, del turpiloquio e un uso consistente del dialetto, in primo luogo romano ma anche napoletano, siciliano e calabrese, per riprodurre un italiano popolare e colloquiale, codice ma anche luogo, in grado di creare «un'efficace soggettiva [...] che fa vedere il mondo con gli occhi del Libanese, del Freddo e dell'impagabile Dandi» (Wu Ming, *Su Giancarlo De Cataldo, Romanzo criminale*, «la Repubblica», 28 novembre 2002). Emerge chiaramente uno stile sintetico, immediato e incisivo caratterizzato dal predominare della sintassi nominale, con brevi frasi e un numero esiguo di connettivi. Si tratta di una tecnica portata all'eccesso attraverso telegrafiche tessere descrittive, simili molte volte a effettive elencazioni di luoghi, azioni e personaggi. Non a torto, c'è chi, come Simonetti, ha parlato di una tendenza editoriale sempre più incline alla serialità audiovisiva e alla velocità del mondo digitale: «una lingua convenzionale e spenta», «un vocabolario schizofrenico, che oscilla tra l'orale e lo scolastico, uniformato soltanto da un'irreale patina di "traduttese"» (G. Simonetti, *La letteratura circostante*, cit., p. 371).

²⁵ G. De Cataldo, C. Bonini, *Suburra*, Torino, Einaudi, 2017², p. 419.

Suburra (2013) riflette la realtà del primo decennio degli anni Zero, prendendo spunto dalla cronaca dell'epoca, per dare vita a un noir metropolitano di derivazione americana.²⁶ Il romanzo nero di Giancarlo De Cataldo e Carlo Bonini muove dalla volontà di denunciare, attraverso il ricorso alla finzione letteraria, il fermento criminale interessato all'unificazione del lungomare di Ostia e dei territori limitrofi.²⁷

In questa ottica il titolo del libro e il passo succitato rimandano a un luogo-simbolo della capitale: il rione malfamato della Suburra tra i colli Quirinale, Viminale, Celio e Oppio, dove nella storia antica di Roma si consumavano intrighi politici e risiedevano prostitute e assassini. È una parola che oggigiorno ha perso la connotazione prettamente geografica, alludendo alla commistione tra il mondo dei salotti borghesi, dei prelati e degli imprenditori-palazzinari da un lato, e il mondo dei marciapiedi sanguinanti, dei criminali, degli «zingari»²⁸ e spacciatori dall'altro.²⁹ La Suburra si erge dunque a eterotopia, controllo luogo nel senso foucaultiano del termine, per «la particolare caratteristica di essere conness[o] a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che ess[o] stess[o] designa, riflett[e] o rispecchia».³⁰

Tra i personaggi nati «dalla parte sbagliata di Roma»,³¹ che agiscono per il futuro della città, si distingue il Samurai, potente criminale con un passato nell'estrema destra, ultimo e unico erede di quella logica malavitosa propria della banda della Magliana:

Il Dandi lo presentò ai suoi amici. | Il Samurai entrò nella banda. | Roba di un altro tempo. | Il Dandi era morto. | Il Libanese era morto [...] | Il Samurai era ancora là. L'antico nome di battaglia denunciava ormai soltanto sogni abbandonati. Ad affibbiarglielo era stato il Dandi, ma lui aveva cercato di esserne degno. | E il potere, quello, era concreto, vivo, reale. | Il Samurai era il numero uno.³²

Il paesaggio urbano raffigurato è uno spazio straniante e dispersivo, dove predominano scenari notturni, uggiosi e maleodoranti, portando a compimento quella mutazione geografica e sociologica avviata in *Romanzo criminale*.³³ Se quest'ultimo costituisce infatti il sottotesto di riferimento, *Suburra* acquisisce fin dalle prime pagine una propria autonomia, raccontando la Roma criminale del nuovo millennio, destinata all'implosione e frammentazione a causa del consolidamento della globalizzazione.

²⁶ Non a caso tra i principali modelli ispiratori della scrittura nera di De Cataldo vi sono: [James Ellroy](#) [pagina consultata il 15 novembre 2023] e [Don Winslow](#) [pagina consultata il 15 novembre 2023].

²⁷ La pubblicazione di *Suburra* risale al 2013 ma il romanzo è stato scritto nei due anni precedenti, anticipando l'inchiesta che avrebbe preso il nome di Mafia Capitale (2012).

²⁸ G. De Cataldo, C. Bonini, *Suburra*, cit., p. 103.

²⁹ Come affermato da De Cataldo e Bonini in un'intervista del 2015, quel mondo del malaffare romano che vedeva coinvolta anche una parte della politica, definito nel noir con il termine 'suburra', Buzzi e Carminati lo avevano invece etichettato con l'espressione 'terra di mezzo' di tolkieniana memoria.

³⁰ M. Foucault, *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3: 1978-1985. Estetica dell'Esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, trad. it. di S. Loriga, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 310. [ed. or. *Dits et Écrits*, F. Ewald, D. Defert (éds.), Paris, Gallimard, 1994]. Si tratta del noto testo *Des espaces autres* (conferenza al Cercle d'études architecturales, 14 marzo 1967), in «Architecture, Mouvement, Continuité», 1984, 5, pp. 46-49.

³¹ G. De Cataldo, C. Bonini, *Suburra*, cit., p. 5.

³² Ivi, pp. 96-97.

³³ Cfr. A. Minuz, *La Roma di Giancarlo De Cataldo*, cit., p. 228.

Occorre sottolineare come qui i margini riescano a scalfire il Palazzo e il Vaticano, ma senza ambire alla conquista fisica e allegorica del centro storico. Il movimento ipertrofico, se all'epoca della banda della Magliana convergeva dall'esterno verso l'interno urbano, in *Suburra* inverte la propria direzione, con il cuore della città che guarda alle periferie nella misura in cui quest'ultime scendono a patti con i poteri, anche a scapito della loro stessa scomparsa. La vera essenza della capitale sembra risiedere pertanto nell'ondata di cemento armato che comprime e soffoca il territorio, alterandone la conformazione paesaggistica:

La via Ostiense tagliava a metà una distesa di cemento che si perdeva a vista d'occhio verso Roma, accesa dalle luci dei centri commerciali, dai complessi dell'edilizia popolare intensiva e di lusso. Parco Raffaello, Parco Michelangelo. Parco Leonardo. Parco Donatello. Pervano le tartarughe Ninja [...] quei formicai da settemila euro a metro quadro.³⁴

Il Samurai cerca di governare i cambiamenti a lui contemporanei, ma senza dimenticare il passato, puntando quindi alla realizzazione del porto di Ostia, futuro ingresso per i carichi di droga, alla moltiplicazione di catene alberghiere e ristoranti di lusso. Prende corpo la società del consumismo fugace e frenetica dove anche la criminalità diventa liquida, e quindi futile e volatile.³⁵

Non stupisce l'attenzione rivolta ai luoghi dell'anonimato che sembrano, in alcuni casi, acquisire tratti identitari e relazionali contronarrando la percezione spaziale di chi li abita;³⁶ un esempio su tutti è il bar-distributore di benzina di corso di Francia, dove Samurai incontra i suoi collaboratori e gestisce gli affari. Date le caratteristiche di ambiente di passaggio e caotico, si pone come perfetta alternativa a una sede ufficiale più facile da intercettare e incriminare.

Spostando lo sguardo sul versante est della città si può osservare Villa Anacleti, baluardo degli «zingari»³⁷ della Romanina, microcosmo dai tratti ben definiti che interagisce con il mondo oscuro del Samurai conservando la propria indipendenza:

Era un'immensa costruzione rettangolare merlata, impreziosita, nei pilastri di sostegno, da copie di colonne doriche in marmo policromo di Carrara. Con la luna piantata in mezzo al cielo, sembravano *Le mille e una notte* stile cartone della Disney. Sul piazzale, manco fosse un autosalone, stazionavano almeno una decina di Suv, una Porsche Carrera, due Bentley, una Jaguar, una Lamborghini Diablo e svariate altre vetture di grossa cilindrata. Nel patio della villa, vestito di un pigiama di seta rosso e con ai piedi delle babbucce di velluto verde in stile orientale, Rocco Anacleti era sveglio, circondato da una vocante compagnia di sorelle, cugine, nipoti.³⁸

Non si tratta di un accampamento di fortuna, ma di una reggia dall'arredamento *kitsch*, immagine di un'umanità che ha posto le proprie fondamenta nell'emarginazione, stringendo alleanze con associazioni criminali, assessori comunali e onorevoli. Nel quadrante orientale del tessuto urbano si innesta e dirama il gruppo sociale con una forte identità figurativa,

³⁴ G. De Cataldo, C. Bonini, *Suburra*, cit., p. 106.

³⁵ Ci si riferisce al concetto di società liquida teorizzato da Z. Bauman nel volume *Modernità liquida*, trad. it. di S. Minucci, Roma-Bari, Laterza, 2002 [ed. or. *Liquid modernity*, Cambridge, Polity, 2000].

³⁶ Cfr. M. Augé, *Chi è dunque l'altro?*, trad. it. di A. D'Orsi, Milano, Cortina, 2019 [ed. or. *Qui donc est l'autre?*, Paris, Jacob, 2017].

³⁷ G. De Cataldo, C. Bonini, *Suburra*, cit., p. 103.

³⁸ Ivi, pp. 302-303.

regolamentato dalla pretesa di impunità e non disposto a normalizzarsi. Si potrebbe parlare di un'aristocrazia dei margini,³⁹ fedele all'endogamia e alle proprie tradizioni, che non intende fuoriuscire dalla baracca d'avorio, luogo del rifiuto dell'altro da sé.⁴⁰ Il centro (ovvero quello politico e sociale) ha perso la sua centralità, rivendicata dalle periferie ricche ed economicamente riscattate.

4. «Periferie di periferie»⁴¹ e centralità inedite ai tempi della pandemia

Se nelle opere fin qui prese in esame il racconto della città *crime* è piegato alle esigenze della realtà, allineandosi con la cronaca del tempo, nei romanzi del secondo decennio degli anni Zero viene meno la funzione dell'inchiesta. De Cataldo avvicina e sfuma in modo arbitrario i riferimenti alla contemporaneità, ricreando un contesto urbano verosimile non identificato da una precisa topografia e toponomastica. Esemplificativa in questo senso è *La Svedese* (2022), dove l'affondo nell'animo umano, nonché nell'atto criminale, parte dal dispositivo della finzione per poi approdare a un reale plasmato dalle logiche della metafora. Qui i fattori esterni, che interagiscono con l'impianto noir, sono da rintracciare nelle conseguenze del primo *lockdown* 2020 sulle periferie romane: per l'esattezza sulla borgata immaginaria delle «Torri».⁴²

L'autore descrive una Roma «in bilico fra esaltazione e disperazione»,⁴³ affetta dal virus Covid-19, tra coprifuoco, distanziamento sociale e mascherine, dove la criminalità, in particolare lo spaccio della droga liquida, anche detta droga dello stupro, sembra esser l'unica soluzione possibile per sopravvivere e risollevare le sorti dell'economia italiana.

La geografia urbana richiama alla memoria gli stilemi delle fiabe tradizionali e annovera fra i suoi spazi peculiari: il palazzo in centro, simile a un castello, di proprietà del principe,⁴⁴ «dove passa tutta la città che conta»;⁴⁵ il «Ponte, dove ancora arrugginivano un po' di quei lucchetti che andavano di moda all'inizio del millennio»;⁴⁶ e il quartiere delle «Torri» che:

Visto dall'alto, dal poggetto sopra il curvone, alla fine della rampa del Grande Raccordo, [...] sembrava un serpente avvolto in un doppio ordine di spire. E le luci della notte, con il loro brillio sporadico e intenso, parevano le macchie di colore sul grigio scuro della pelle [...] Sulla via principale ci sono dodici isole, ognuna con una coppia di torri... intorno [...] i prati.⁴⁷

³⁹ Si tratta di un aspetto ben riconoscibile e centrale anche all'interno della omonima serie televisiva, liberamente ispirata al libro di De Cataldo e Bonini, diretta da Michele Placido, Andrea Molaioli e Giuseppe Capotondi. Circoscrivendo il discorso al solo immaginario seriale, è possibile cogliere un esempio di aristocrazia dei margini anche in *Gomorra - La serie*, dove a partire dalla terza stagione viene introdotto il personaggio di Enzo Villa, soprannominato O' Talebano Sangue Blu, non presente però nel corrispettivo romanzo di Roberto Saviano (Einaudi, 2006).

⁴⁰ Si rimanda alla nozione di non-luogo coniata da Marc Augé nel volume *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. di D. Rolland, Milano, Elèuthera, 1993 [ed. or. *Non-lieux: introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Seuil, 1992].

⁴¹ A. Petrillo, *La periferia non è più quella di un tempo*, cit., p. 9.

⁴² G. De Cataldo, *La Svedese*, Torino, Einaudi, 2022, p. 10.

⁴³ Ivi, p. 144.

⁴⁴ Il principe è un ricco influente, bisessuale e dall'animo *dandy* che organizza festini a basa di cocaina e di droga liquida nel suo palazzo romano e nel suo castello di famiglia nella campagna laziale.

⁴⁵ G. De Cataldo, *La Svedese*, cit., p. 90.

⁴⁶ Ivi.

⁴⁷ Ivi, p. 44.

Il richiamo al Grande Raccordo Anulare e agli edifici a torre farebbe pensare al quartiere di Tor Bella Monaca, ma a chiarire la questione è lo stesso De Cataldo: «In questa ottica identificare una borgata specifica poteva creare problemi e innescare polemiche; sappiamo che si tratta di Roma, o meglio di una Roma possibile». ⁴⁸ La pandemia contribuisce a seminare odio e rabbia nella strada, ben diversa da quella di fine Novecento: «non c'era più il ferreo controllo di una volta, quando quelli della Magliana s'erano presi Roma. Non erano più i tempi di *Romanzo criminale*. Ora tutti facevano un po' come gli pareva, bastava non pestarsi i piedi. Bastava sapersi muovere un po' in rete e si potevano comprare barili di "Gina" e tirarci su dei bei soldini». ⁴⁹

Il richiamo alla banda della Magliana e al testo letterario che ne ha narrato l'epopea svolge la funzione di spartiacque tra un prima e un dopo nella storia dell'universo criminale romano: non esiste più un'organizzazione egemone in grado di controllare l'intera città, ma solo fenomeni di microcriminalità e alleanze provvisorie tra i numerosi gruppi attivi nel territorio.

A colpire inoltre l'attenzione è il disinteresse della malavita romana del secondo decennio degli anni Zero per la conquista del centro storico; le mire espansionistiche nutrite dalla criminalità di ultima generazione non si spingono oltre i propri margini e le zone limitrofe. Basti pensare al personaggio dell'Aquilotto, il cui unico desiderio è quello di far ritorno alle «Torri» avendo perso il controllo dello spaccio della droga nell'intera zona:

Dipendeva da una legge fisica, quella dell'occupazione degli spazi. E da una economica, quella dell'occupazione del mercato [...] Prima di congedarsi, lui ci tenne a mettere le cose in chiaro: | Al momento, 'sto gioco ce conviene a tutti [...] Ma ricordate: io alle Torri ce tornerò, perché quella è casa mia. ⁵⁰

In una Roma «fatta [...] di tribù come gli indiani» ⁵¹ si muove Sharo, soprannominata la Svedese, nel tentativo disperato di garantire a sé stessa e a sua madre un futuro migliore, lontano dalle borgate. La protagonista, fin dalle prime pagine, si distingue per il forte carisma e una spiccata curiosità che la stimola ad approfondire e ricercare su Internet opere letterarie, parole sconosciute e il significato delle scritte in latino presenti sui palazzi del centro. Si tratta di una personalità non in linea con le attitudini della malavita degli anni Zero, bensì rappresentativa di una élite periferica che, disillusa dallo stato, ricorre al crimine per portare a termine il suo riscatto sociale:

Quasi inconsapevolmente, si sforzava di ispirarsi a quelli del centro. Riusciva a immaginarsi con certe acconciature che se l'avessero vista in giro alle Torri le avrebbero strappato i capelli a ciocche [...] Forse erano solo fantasie, ma ... una casa al centro... con una terrazza, come dal principe... | La domanda di fondo, a cui non avrebbe saputo dare risposta, era se ci teneva proprio a diventare una di loro. O anche soltanto una *come loro*. ⁵²

Procedendo con la narrazione, si può inoltre notare il rimando a un'ipotetica gentrificazione, di segno opposto, del centro di Roma: «deportare gli snobboni di piazza Navona alle Torri e

⁴⁸ G. Marziali, *Intervista a Giancarlo De Cataldo...*, cit.

⁴⁹ G. De Cataldo, *La Svedese*, cit., p. 85.

⁵⁰ Ivi, p. 132.

⁵¹ Ivi, p. 86.

⁵² Ivi, p. 77.

invadere il centro storico di coatti. Così, a fare un po' per uno». ⁵³ La citazione crea un evidente nesso con l'espulsione da Tor di Nona del Dandi bambino in *Romanzo criminale*, analizzata nel secondo paragrafo del presente contributo.

Si deve constatare come De Cataldo, sebbene sottolinei il persistere della dicotomia tra centro e periferia attraverso le ambizioni socio-culturali di Sharo, affascinata dall'estetica architettonica e dallo stile di vita dei quartieri benestanti romani, non prenda mai le distanze dal costante sviluppo urbano ed edile. Lo stesso sviluppo che ha reso il palinsesto metropolitano non più monocentrico ma policentrico determinando la costituzione di nuove polarità anche in quelle zone considerate, in origine e in senso dispregiativo, marginali. ⁵⁴ In questo universo così vario viene tracciato il profilo di Jimmy, personaggio contrapposto sia alla Svedese sia ai malviventi delle ultime generazioni: «il boss del Ponte», ⁵⁵ uomo senza scrupoli originario dell'Albania e approdato in Italia, sulla costa pugliese, negli anni Novanta, che ha l'obiettivo di affermare il suo potere «non su un'altra periferia intasata. Sul centro». ⁵⁶

Il paesaggio romano conteso si mostra frammentato e privo di una specifica connotazione topografica, dove gravitano, ad eccezione di Sharo e Jimmy, nuove forme di delinquenza disinteressate al centro storico, perché orgogliose dei propri margini. Quest'ultime infatti sono mosse da una propensione all'arricchimento fine a sé stesso e di stampo individualista, senza nutrire alcun orizzonte progettuale se non quello di criminalizzare il territorio circostante.

Nel romanzo si intravede inoltre una sub-realtà che non dialoga né con il castello del principe, né con le «Torri»: «il Fossato, che una volta era tutta roba degli zingari [...] adesso per metà era il cantiere di un polo informatico-elettronico [...] in costruzione». ⁵⁷ Qui, la porzione di territorio rimasta inedita ospita la baraccopoli rom, costituita da case mobili e oggetti di fortuna, che un tempo si estendeva per tutta l'area. Il campo nomadi, date le sue proprietà di controluogo, ⁵⁸ si erge a teatro ideale per incontri e confronti tra bande criminali avverse:

Un vecchio zingaro dai baffi ingialliti dal fumo mise a disposizione il patio della sua casa mobile. Al modico prezzo di una piotta. Per Sharo aveva garantito il tipo che le aveva venduto lavatrice e carrozzina. Motaro era tollerato perché aveva evitato una strage, quella volta che i nazisti delle Torri volevano bruciare tutto. Si parlarono a viso aperto. Lei era come se gli avesse letto nell'anima. ⁵⁹

Lo stesso De Cataldo in un'intervista del 2016 aveva dichiarato con parole programmatiche, anticipando il racconto urbano che sarebbe poi emerso ne *La Svedese*, il diffondersi di inedite realtà periferiche e un nuovo modo di intendere e percepire la marginalità:

Le cose rispetto al periodo di *Romanzo criminale* sono cambiate. Non è stata solo la periferia a cambiare, è stato anche il concetto di periferia ad essersi trasformato. Un tempo la periferia a Roma era identificata con le

⁵³ Ivi, p. 125.

⁵⁴ Per un approfondimento sul tema si rimanda a G. Biondillo, *Lessico metropolitano*, Milano, Guanda, 2021; Id., *Sentieri metropolitani*, Torino, Bollati Boringhieri, 2022.

⁵⁵ G. De Cataldo, *La Svedese*, cit., p. 97.

⁵⁶ Ivi, p. 119.

⁵⁷ Ivi, p. 20.

⁵⁸ Si tratta di una marginalità 'altra' formatasi all'interno delle periferie, ma svincolata dalle logiche di quest'ultime e da quelle del centro, molto diversa inoltre dalla villa-reggia del clan Anacleto di *Suburra*.

⁵⁹ G. De Cataldo, *La Svedese*, cit., p. 101.

borgate. Adesso questi luoghi sono per la maggior parte inurbati, rientrano nel concetto di città metropolitana a tutti gli effetti. Ci sono delle nuove periferie, ma sono le baraccopoli dei poveri, sono i campi nomadi, gli insediamenti abusivi spontanei sulle rive del Tevere. Sono spazi al di fuori di qualsiasi idea urbanistica.⁶⁰

Queste osservazioni trovano conferma nelle teorizzazioni di Agostino Petrillo sullo sviluppo della periferia contemporanea che ingloba al suo interno «“periferie di periferie”»: ⁶¹ «una dimensione periferica che frequentemente mescola “condizione” a “situazione”, dato che implica un intreccio complesso di elementi spaziali e sociali [...] veri e propri mondi a parte, intransitati e a volte intransitabili».⁶²

La Svedese inaugura il racconto di una diversa mitologia criminale che opera in una Roma molteplice, eterogena e iniqua, dove – secondo quanto rilevato dalle indagini di Carlo Cellamare in riferimento alla storia dell’urbanistica romana – si assiste a «una implosione della città e viceversa ad una esplosione dell’urbano», con una moltiplicazione di centri e riferimenti, che disarticola però nello spazio e nel tempo la vita quotidiana degli abitanti e le loro capacità di costruire relazioni sociali, rendendo molto più [...] disincarnato l’abitare».⁶³

Nell’ottica di De Cataldo, la mutazione spaziale e socio-culturale di Roma non decreta la scomparsa definitiva, o per meglio dire la desertificazione, del centro storico in favore di un’espansione iperperiferica⁶⁴ della città verso il suo interno e il suo esterno. Sono fenomeni in divenire che influenzano la produzione e disposizione degli spazi urbani, dove però le due polarità sopravvivono contaminandosi e ridefinendo la percezione e narrazione tanto della marginalità quanto della criminalità e dei suoi luoghi.⁶⁵ E la letteratura, e i romanzi di De Cataldo nello specifico, mostra e raffigura proprio queste nuove geografie urbane: una geografia instabile e in divenire.

La narrativa di Giancarlo De Cataldo indaga le dinamiche del processo trasformativo del malaffare romano, senza mai rinunciare a decodificare i costanti cambiamenti del paesaggio urbano circostante.

Al mutare della sociologia criminale, non può che corrispondere un diverso modo di vivere e concepire il tessuto metropolitano. Si tratta di un procedimento duplice che trova la sua massima espressione in *Romanzo criminale* e ne *La Svedese*: a distanza di circa trent’anni dai fatti della banda della Magliana, l’ambita conquista del cuore geografico e simbolico della capitale viene meno in favore dell’arrivo di nuove generazioni criminali, disinteressate ai quartieri distanti dai propri contesti di appartenenza.

⁶⁰ A. Minuz, *La Roma di Giancarlo De Cataldo*, cit., p. 226, n. 7.

⁶¹ A. Petrillo, *La periferia non è più quella di un tempo*, cit., p. 9.

⁶² Ivi.

⁶³ C. Cellamare, *Abitare le periferie*, cit., p. 19.

⁶⁴ Per la nozione di iperperiferia si veda M. Ganeri, *Dai nonluoghi alle iperperiferie: il romanzo postmoderno e oltre*, in S. Sgavichchia, M. Tortora (a cura di), *Geografie della modernità letteraria*, vol. 1, Pisa, Ets, 2017 pp. 53-65.

⁶⁵ Sono considerazioni che valgono anche per la città di Napoli, Palermo e Catania, dove ogni quartiere possiede e mostra il suo contrasto e dove lo stesso centro storico appare costellato da tante e differenti periferie. Cfr. G. Costanzo, *Assi mediani. Per una topografia sociale della provincia di Napoli*, Milano-Udine, Mimesis, 2013. In ambito letterario, si vedano i noir di Maurizio De Giovanni, Santo Piazzese e Silvana La Spina. Differente è il caso di Milano, dove – secondo Gianni Biondillo – non ha più senso parlare di periferie in contrapposizione a un centro storico, decostruendo le tradizionali dicotomie centro-periferia, città-campagna. Per queste ragioni l’autore sceglie coscientemente nei suoi noir di non descrivere mai il Duomo, ma di raffigurare le zone del capoluogo lombardo meno rappresentate dall’immaginario letterario istituzionale. Cfr. G. Biondillo, *Lessico metropolitano*, cit.; Id., *I cani del barrio*, Milano, Guanda, 2022.

Nello specifico, se in *Romanzo criminale* le realtà marginali, svincolate dall'eco pasoliniana, diventano luoghi di azione e guardano con interesse al centro storico, quest'ultimo in *Suburra* assume una fisionomia esclusivamente negativa poiché simbolo di dissolutezza e corruzione. Qui la città consolidata – dal Campidoglio al Vaticano – diventa il 'mezzo' e non il 'fine' dell'agire criminale, innescando un movimento che tende sempre più verso l'esterno e non l'interno della capitale. Il malaffare romano del primo decennio degli anni Zero si trova a vivere una fase di passaggio tra il passato, rappresentato dal personaggio del Samurai, custode della tradizione in quanto erede della banda della Magliana, e il presente, incarnato da Numero Otto e Spadino; giovani che mirano a controllare i territori situati ai margini urbani: le periferie a est e sud di Roma. Questo fenomeno di disgregazione del microcosmo criminale e della conformazione cittadina viene portato a compimento ne *La Svedese*, il cui impianto topografico, all'apparenza indefinito e sfuggente, si rivela al contrario ben riconoscibile e identitario. La narrazione ruota attorno alla polarizzazione tra la «Strada» e il Palazzo, che sembra però risolversi, sul piano allegorico, nel personaggio di Sharo e nel suo rapporto di amicizia, pseudo amore, con il principe.

Concludendo, sono opere che intendono valorizzare, attraverso la stessa rappresentazione letteraria, i luoghi considerati nell'immaginario comune anonimi – non storici e residuali – ma abitati, spesso abusivamente, da più generazioni e quindi detentori di un'identità e di una memoria urbana da narrare.